

La guerra di "Bobo primo"

Se ti va, Novelle d'appendice (pag. 250)

Michel Giovannini

2007

Bobo se ne stava tutto il giorno all'ombra di un pino, anche quando non v'era il sole, anche in dicembre, con la neve che gli fioccava tutt'attorno; tuttavia, quella chiazza ombrosa sopra la quale amava accoccolarsi, altro non era che una macchia d'olio, assorbita dall'asfalto della stradina d'accesso alla piccola casetta di periferia che, immediatamente appena arrivato, Bobo si era impegnato a difendere. Da allora è sempre stato vigile, sull'attenti, con il buffo muso da mezzo bastardo volto al giardino della casa gemella a fianco: naso in su ed orecchie al vento.

Diversi anni prima, una volta giunto dal canile municipale alla sua nazione-fortezza, i suoi padroni compresero immediatamente che, prima o poi, egli sarebbe morto. Non che ci sia voluto uno studio particolarmente complesso per realizzarlo - in fondo tutti muoiono, - ma solitamente non son cose a cui si pensa guardando un cucciolo di poche settimane che, anche se non di razza, brutto e con le pulci, obbliga a una carezza e un sorriso. Ma nonostante questo, forti della logica della morte, loro lo ribattezzarono, lasciandogli però il nome da idiota appioppatogli da una guardia del canile, Bobo primo; vivere con un nome che considera già la propria dipartita e sostituzione non deve essere poi tutta questa gran bella cosa, ma Bobo, ovviamente, di questo non ebbe mai pensiero. La sua unica preoccupazione era, e lo è da diverso tempo ormai, sorvegliare la sbilenca staccionata di confine tra il suo mondo e quello del vicino nemico. Tralasciando l'iniziale disorganizzazione, data dalla canina bellica inesperienza, Bobo ha affinato, nel tempo, la dottrina della guerra totale, stabilendo dei turni di guardia vicino al monte di letame e dei pattugliamenti lungo la grande fossa grande, nel tentativo di prevenire una qualsivoglia possibile offesa. La sua guerra totale ha però subitaneamente assunto l'aspetto di uno snervante consumo: nessuna azione eroica, nessun combattimento, solamente tediosa e pericolosa attesa. Attesa di un non-nemico, invisibile, che solo di tanto in tanto sente

abbaiare, ma di lontano. Un lento, ma impossibile da evitare logoramento che lo affligge doppiamente, infatti, Bobo non deve star attento ai rumori, o alle ombre sospette, che non ha mai visto peraltro, bensì al silenzio! Infatti, le due casette di periferia, in realtà, se ne stanno immerse nel rumoroso agglomerato abitativo popolare che, piano piano, ha mangiato tutto lo spazio tra la grande metropoli e la campagna; due casette di città insomma.

Da quando la guerra di Bobo è scoppiata, professionalmente, nessuno dei due cani in lotta ha mai dato segno di presenza; tuttavia Bobo sa che, dall'altra parte, il suo nemico c'è, è bellicoso, e che prima o poi lo aggredirà; inoltre Bobo da sempre sa, ma non per conoscenza, bensì per logica percezione, che il suo nemico ha certamente lo stesso genere di pensieri e attenzioni... attenzioni riposte ingiustificatamente però, secondo il suo giudizio, giacché la guerra non è stata concepita come un qualcosa di offensivo.

Nonostante il conflitto che lo impegnava, Bobo era pur sempre un cane! Ed egli da cane anche si comportava, ma era uno davvero speciale, infatti, riusciva a tenere un contegno impeccabile, nel mentre combatteva, tanto che i suoi due padroni mai si accorsero del conflitto in corso! Lui riempiva loro sempre di salti e scodinzolava ogni qualvolta uno dei due furieri, così li considerava lui, si avvicinava alla linea di confine, ma non lo faceva per attaccamento affettivo, bensì per politiche ragioni: Bobo sapeva che, quando lo scontro si sarebbe andato a intensificare, i suoi due padroni sarebbero diventati facilmente delle pedine sacrificabili. Ed è per questo che egli cercò, infatti, di non affezionarsi mai più di tanto a loro... sì, certo, dopo tanti anni gli voleva bene, ma erano due sottoposti e in guerra conta solo la guerra.

Gli anni però passavano e Bobo, data la situazione di stallo, che perdurava dall'inizio del conflitto, dovette limitarsi nelle perlustrazioni e nei pattugliamenti. No! No! La guerra era sempre sotto controllo, anche se a tempi alterni, infatti, lui aveva identificato in un roseto il metro per giudicare lo stato delle cose: quando le rose sbocciavano voleva dire che la guerra stava andando bene, ma non sempre andava bene.

Un giorno, uno di quelli dove non si sa ben dire se piovierà o se verrà il sole, accadde qualcosa di incredibile: i due furieri, in barba alla gerarchia militare, presero Bobo di peso e lo caricarono su di un pesante carro da guerra, sbuffante e facente un rumore da rabbrivire; avesse saputo Bobo di disporre di certe armi... probabilmente avrebbe pianificato diversamente la sua guerra, ma ormai era vecchio e non ce la faceva più. Preso di peso

dunque, viaggiarono per molto tempo, ed era la prima volta che Bobo lasciava la sua nazione-fortezza, tant'è che non si preoccupò immediatamente di aver abbandonato la linea del fronte, preso com'era dal mondo circostante, ma poi vi ci pensò e cominciò ad abbaiare. - Vili - pensò, - sono sicuramente scesi a patti con il nemico! -

Bobo non tornò mai alla sua guerra: i suoi due padroni avevano deciso che era giunto il suo tempo e lo avevano portato a sopprimere. - Poveri sciocchi, - aveva anche pensato Bobo, prima di chiudere per sempre gli occhi sul tavolo del veterinario, con una certa dose di coraggio e arroganza mista assieme. Quindi i due furieri traditori decisero che, dopo Bobo, non ci sarebbe stato più alcun cane... non ci sarebbe stato nessuno insomma a continuare la guerra in corso, ma poco male: dall'altra parte della staccionata non v'era altro che una casetta sfitta, da tempo immemore, senza cani o nemici di sorta.

Il presente estratto dal libro **Se ti va** (ISBN: 8861781810) è coperto da diritto d'autore. Il fatto che io lo distribuisca online, gratuitamente, non lo rende redistribuibile da terzi (tranne, ovviamente, la mia casa editrice).

Michel Giovannini
mogio@migio.com
<http://www.migio.com>